

DAI... VIENI A FARE MAFIA CON ME

Il saccheggio globale vince grazie all'omertà di tutti. Ecco perché poche migliaia di persone tengono in scacco il mondo intero.

Icattivi fanno spettacolo. Le notizie di reato sono in prima pagina. La criminalità e le sue gesta appassionano tutti. A molti piacerebbe che ci fosse un *lieto fine*, con criminali e corrotti arrestati o addirittura uccisi come succede nei film di Hollywood. Ma nonostante un'abbondante informazione ed intrattenimento da copertina la realtà spicciola del saccheggio globale è sconosciuta a quasi tutti, sia alla gente comune che a molte autorità. Da secoli la criminalità organizzata viene nascosta o sminuita di importanza e si preferisce non parlarne con gli approfondimenti necessari nell'educazione, nella gestione dei beni pubblici e perfino in certi ambienti ecclesiali.

Mentre nel mondo tutte le scelte personali sono divenute interdipendenti e contribuiscono automaticamente alla giustizia e alla pace, pochi riescono a vedere al di là della propria famiglia e della propria città. Così i predatori globali passano inosservati, perché saccheggiano beni di tutti a livello universale, ma sentiti come davvero propri da quasi nessuno. Nessuno grida *al ladro* a chi produce, vende o compra sigarette di contrabbando e cd taroccati. Per paura di sembrare anti-modernisti, nessuno vuol vederci chiaro nella mancanza di regole della globalizzazione e il marcio crescente delle società complesse interessa a pochissimi; si preferisce non vedere, non sentire, e non parlare del crescente potere criminale globale e nascondere tutte le espressioni sotto i tappeti del perbenismo. Oppure si cede alla tentazione di semplificare la natura del prodotto criminale lordo vedendone solo un dettaglio alla volta, un fotogramma al giorno. Il sac-

cheggio mondiale in piccole dosi è più facile da digerire: oggi è il traffico di schiavi, domani un reato ambientale, poi un riciclaggio di denaro sporco, due o tre politici corrotti, un sequestro di droga o uno di armi. Visti o ascoltati al rallentatore, la distruzione dei valori e dei beni pubblici globali – comprese la giustizia, la pace, le speranze dei deboli, il grido degli oppressi – fanno poca impressione e non generano voglia di cambiare.

Ho vissuto oltre trent'anni sulle frontiere della violenza più disumana e sanguinaria, laddove si incontrano il crimine più efferato, il capitale più sporco, il conflitto più atroce. In Africa ho visto bambini soldato drogati e costretti a uccidere i loro fratelli ed i loro genitori, ragazzine rese schiave dalla criminalità organizzata in Colombia che hanno ucciso decine di persone in un villaggio aspettandoli con il mitra all'uscita dalla messa (*nella foto: milizie governative contro la criminalità organizzata colombiana – ndr.*). Nel Sud-Est asiatico conosco bene i leader di regimi democratici e non, completamente corrotti dalla voglia di potere e di denaro, per i quali un disastro naturale o una crisi umanitaria sono un'opportunità per rubare di più in minor tempo. Ho conosciuto gli emissari di grandi banche e di rispettati governi che sospendevano gli aiuti allo sviluppo pur sapendo che così in quel Paese sarebbe aumentato il caos, avrebbero avuto mano libera i pirati

dell'ambiente e le bande che uccidevano giornalisti e giudici indipendenti. Eppure di tutte le atrocità che ho visto io, di cui si è macchiata la criminalità organizzata, l'osservazione che mi ha causato più scandalo è proprio la tolleranza diffusa che si trova quasi ovunque, mascherata da quieto vivere. Troppe volte ho sentito il mio superiore o il diplomatico più anziano

o i colleghi che dovevano intervenire suggerire invece di lasciar perdere, di non andare a quella riunione per non dover ascoltare, di non trasmettere in alto quell'informazione per non dar fastidio, di obbedire agli ordini superiori senza curarsi di cosa c'era sotto. Dozzine di volte i pezzi grossi degli organi deputati all'informazione e alla lotta contro la criminalità mettono la propria carriera e il mantenimento dello status quo politico davanti a ogni altra decisione di buon senso. Ho visto perfino persone dedicatissime a cambiare le cose e affermare la giustizia tolte di mezzo dai criminali ma dai propri superiori, attraverso piccoli sgambetti, perché davano fastidio all'establishment. Dopo trent'anni di esperienza nella pratica quotidiana dei saccheggi della criminalità in ogni parte del mondo mi sono convinto che è proprio l'omertà e l'ignavia di milioni che si credono giusti a permettere il successo di poche migliaia di perversi intelligenti che

invece si organizzano per arricchirsi fuori della legge. La maggioranza dei pusillanimi non ci guadagna quasi niente dal non vedere e dal non opporsi alle ingiustizie e al malaffare, solo un po' di malinteso quieto vivere, grazie a una coscienza che diventa così sempre più sorda e più cieca. Poi ci sono tanti piccoli e grandi complici il cui silenzio viene comprato e ben pagato. Infatti la realtà globale della criminalità organizzata collegatissima con la corruzione è molto complessa con milioni di sfaccettature diverse, tanto che è forse l'unico fenomeno planetario

tare attraverso l'usura, o la droga, o le scommesse clandestine; oppure il lato oscuro della globalizzazione semplicemente offre una via d'uscita dalla disperazione, un'occupazione, una scodella di riso a chi ha perso ogni dignità a causa della povertà cronica. Tra questi disperati che cadono dalla padella della miseria alla brace dello sfruttamento ci sono pure i bambini lavoratori e mendicanti, gli immigrati che vendono prodotti contraffatti nelle nostre piazze, le donne schiave del sesso a pagamento, i tossicodipendenti che spacciano droga per pagarsi la propria dose. Queste persone che vediamo tutti i giorni, milioni di

peones del crimine, la penultima rotella dell'ingranaggio del saccheggio mondiale, a me sembrano soprattutto vittime. Quindi liberarsene mandandoli in galera o con l'espulsione dal Paese è più parte del problema che della soluzione. Ma quelli che sono disposti a pensare per un momento che si tratta di vittime, dovrebbero anche avere la coerenza, il coraggio, il cervello per chiedersi: "Vittime di chi?". Di chi li sfrutta o anche e soprattutto dell'utilizzatore finale che siamo tutti noi, chi rende possibili e lucrativi tali mercati, chiudendo un occhio o tutti e due, comprando prodotti contraffatti, generi e servizi illeciti a basso costo, mettendo i propri risparmi in banche che fanno riciclaggio e finanziano traffici di armi, accomodandosi in un'astensione politica ed elettorale che favorisce i soliti furbetti, collaborando all'andazzo della sregolatezza evadendo o eludendo le tasse?

È unanime il riconoscimento che la globalizzazione ha eliminato i confini soprattutto per ogni nuovo tipo di ladroni e di pirati senza frontiere ma non per i magistrati e le forze dell'ordine che invece devono sempre stare dentro i limiti del proprio campo nazionale, se no qualcuno fischia il fuori gioco. È invece troppo poca la consapevolezza che la globalizzazione ha anche reso ognuno di noi di fatto responsabile di questi fenomeni di abuso dei beni pubblici globali, tanto quanto siamo responsabili di non rubare al vicino di casa o di non uccidere qualcuno passando con il rosso. ■

di cui non esiste un rapporto globale dettagliato ed ufficiale con statistiche chiare. Si sa che il prodotto criminale lordo è sempre in aumento ogni anno, anche in tempi di crisi finanziaria globale di cui le mafie sanno approfittare per invadere settori industriali e commerciali in difficoltà, per reclutare moltitudini di disperati da sfrut-

